

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Il rogo in cella**

MARIO GOZZINI

**C**ircolare ministeriale 3182, 21 luglio 1986, oggetto: tutela della vita e della salute delle persone detenute. Sette pagine di ottime disposizioni al tossicodipendenti e chi entra in carcere per la prima volta al massimo dell'attenzione, della sensibilità, dell'impegno, «se una persona detenuta mostra segni di qualche debolezza o fragilità o ha esigenze, bisogni, carenze di qualunque tipo è doverosa una mobilitazione di tutte le risorse utili disponibili allo scopo di offrire a quella persona tutto l'aiuto e l'assistenza possibili», «dovendosi sempre ricordare che la vita, la salute, il benessere di ogni uomo sono beni preziosi la cui tutela merita tanto più attenzione ed impegno quando si tratta di persone affidate alla sorveglianza e alla cura di altri».

Citazione appropriata, mi pare, al tragico fatto di San Vittore. Di buone intenzioni, si sa, è lastricato il vestibolo dell'Inferno. Passata l'emozione del momento, bisogna lottare assiduamente perché la realtà non irrida più, con giovani vite orrendamente stroncate, le belle parole di una burocrazia illuminata. Parole, d'altronde, coerenti con la Costituzione, con la volontà del Parlamento, con le convinzioni personali di Nicola Amato, che le ha scritte e firmate.

Le inchieste formali faranno il loro corso. Quella giudiziaria è in buone mani. Bruti liberali merita fiducia, se accetterà omissioni, negligenze, deficienze strutturali, non guarderà in faccia a nessuno. Ma importante è che la stampa tenga vive le tante questioni che stanno dentro quel rogo, le faccia «durare», come auspica Veca sul *Corriere della Sera*.

1) *Arrestati facili*. Era proprio necessario, quel sabato, metter dentro i due italiani, almeno uno dei quali sembra non avesse commesso un reato da cultura obliata?

2) *Quattro in una cella, perché?* Sovraffollamento? Eppure oggi i detenuti sono 33/34 mila, erano 43/44 mila appena un anno fa e in molti istituti sovraffollamento non c'è più. La persona che aveva tentato il suicidio - il medico aveva disposto massima sorveglianza - non avrebbe dovuto essere messa, se una cella singola, magari in altra sezione, proprio non c'era, almeno insieme a detenuti anziani, affidabili, in grado di dare allarme tempestivo?

3) *Borse di lupo*. (A) posto delle finestre in ferro, un muro, con una striscia minima di cielo davvero «Medievale», perché non si trovava i pochi soldi per demolirli a S. Vittore e altrove? Se la cella 301 era di questo tipo, gli effetti mortali del fumo si sono moltiplicati.

4) *Sabato sera*. C'è da riflettere amaramente sulla sacralizzazione del week-end se questo ha determinato un rinvio di interventi. Può capitare a ognuno di noi di essere vittima.

5) *Ritardo nell'entrata in funzione del nuovo carcere di Opera*. Non è purtroppo un fatto eccezionale analogo ritardo a Prato, dove la strada d'accesso è ancora da sistemare. Mancanza incredibile di coordinamento fra enti pubblici (il Comune, il liceo, l'ospedale, e bene, la sua parte), legislazione farraginosa, piena di controlli (che poi non servono ad evitar tangenti), ma qualche responsabilità dovrebbe potersi identificare e punire. Altra ragione: la carenza di personale soprattutto di custodia (a Firenze, per i tre vecchi carceri bastavano 280 agenti, a S. Solliciano, nonostante le tecnologie avanzate, ne occorrono più di 600 e non sono sufficienti per realizzare un progetto di attività interne messo a punto da Regione ed enti locali). Siamo alla questione decisiva.

6) *Personale*. Se quella notte invece di un agente ce ne fossero stati due o quattro, e almeno uno avesse tenuto sotto sorveglianza il detenuto del tentato suicidio, la strage sarebbe stata evitata. Il discorso vale anche se il fuoco fosse dipeso da altra causa.

**M**a neanche sacrificando tutti i riposi settimanali è possibile aumentare le unità dei turni di guardia, già prolungati. E qui c'è una sicura responsabilità dello Stato. Organici insufficienti, fatti crescere col contagocce: il dal approvato dalla Camera in dicembre lo portava da 25mila a 40mila ma al Senato ci si arenò per quattro settimane perché il Tesoro, l'Interno, non voleva saperne (fossi Coria, avrei un peso sulla coscienza). Poi venne la crisi, tutto si bloccò. Il nuovo Parlamento deve ricominciare da zero, chissà quando. Il fatto è che gli agenti di custodia sono tenuti in scarsissima considerazione ai vertici dello Stato indiano recente, nel discorso di insediamento, Spadolini citò Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza ma non gli Agenti. Sono la Cenerentola fra le forze di sicurezza anche nei giornali, che usano tranquillamente il termine spreghiativo di «secondini» (Silvio Pellico).

«Per quei quattro ragazzi nessuno pagherà» titolo del *Tempo*. Che qualche straccio vada all'aria e tutti si mettano l'anima in pace, interessa meno. Interessa che opinione pubblica e organi dello Stato comprendano finalmente la necessità e l'urgenza di avere un personale penitenziario adeguato quantitativamente e qualitativamente. Perché le buone intenzioni della circolare Amato siano realizzate e l'Inferno di S. Vittore non si ripeta più.

**COMMENTI**

**La denuncia di Rudolf Slánský figlio dell'ex segretario del Pc: «In Cecoslovacchia si truccano i dati produttivi» Carte false in fabbrica**

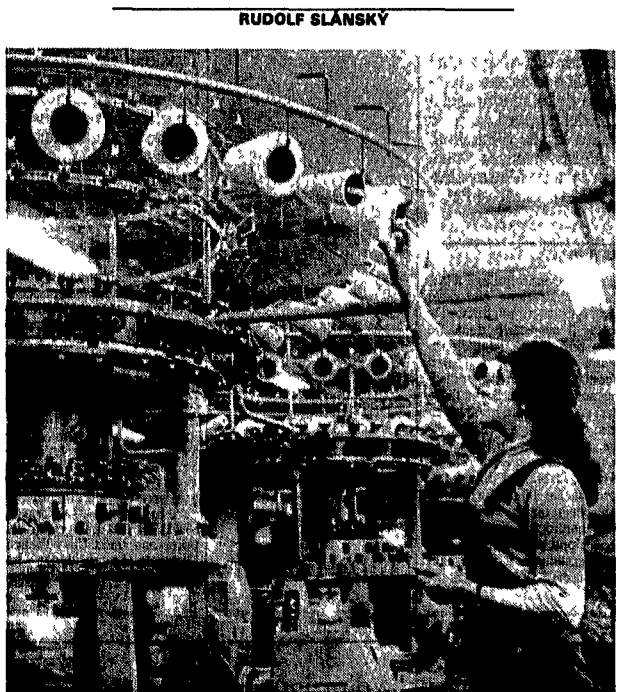
**■** Il 6 maggio 1987 la Presidenza del Comitato centrale del Partito comunista di Cecoslovacchia (PcC) si è occupata tra l'altro di un problema non poche imprese cecoslovacche forniscono dati non veritieri sulla realizzazione dei piani loro assegnati. La esibizione di dati inesatti o non veri è da decenni, nel paese, un fenomeno che accompagna, che contraddistingue il sistema burocratico di direzione dell'economia. I quadri dirigenti di tutti i settori sono spinti alla falsificazione delle cifre da forti interessi materiali. Dal buoni risultati, infatti, dipendono le loro carriere, le loro entrate nonché, in parte rilevante, i guadagni degli operai e degli impiegati.

Realizzare il piano è difficoltoso, alle imprese manca sempre qualcosa. Una volta difettano i materiali, un'altra le macchine necessarie, una terza, magari la forza di lavoro, perché altrove se ne ha una utilizzazione non efficiente. Nelle «economie dell'insufficienza», come i economisti ungheresi János Kornai definisce i sistemi economici di tipo sovietico, nessuno quindi, con cognizione di causa, può stabilire per quali motivi reali un'impresa non realizza il piano: la ragione può trovarsi nella cattiva direzione o in circostanze oggettive, non controllabili. Ma nello stesso tempo tutti sanno che se gli operai avranno minori guadagni - visto che non si hanno premi se non si realizza il piano - la cosa avrà una conseguenza immediata un'ancora peggiore rendimento dell'impresa. E cosa potrebbe accadere se un giorno l'insoddisfazione operaia dovesse dar luogo a scioperi, come è accaduto in Polonia?

Per questo, e soprattutto nelle aziende di maggiori dimensioni, il piano si deve realizzare. Quando si vede che ciò non è possibile, allora sono gli organi superiori all'impresa che intervengono per modificare, per correggere, in modo da fargli prevedere quegli indici di produzione che l'impresa raggiungerà prevedibilmente per la fine dell'anno. Dopo l'adempimento del piano così ridotto - ma in realtà falsificato - diventerà possibile la distribuzione dei premi.

Può accadere però che il piano non possa venire cambiato. A Praga, per fare un esempio, vi è presenza di alloggi. Perciò i praghensi sono interessati al numero di appartamenti che devono essere costruiti. Quando il piano non viene rispettato, i cittadini della capitale non se la prendono soltanto con le cattive imprese di costruzione, ma soprattutto con la direzione del comitato cittadino del partito, che aveva promesso loro l'edificazione di un certo numero di case. E ne hanno tutte le ragioni. Imprenditore unico, nel paese, è lo Stato, e il Partito comunista di Cecoslovacchia è l'unica forza politica che da un quarantennio dirige questo Stato, vi detiene ogni potere. Sicché a questo partito - anno i premi per tutto quanto si fa di buono, ma es-sivo deve rispondere anche di tutto quanto si fa male, sia pure in una sola, singola azien-

**■** Non poche imprese cecoslovacche forniscono dati non veritieri sulla realizzazione dei piani loro assegnati. La esibizione di dati inesatti o non veri è da decenni, nel paese, un fenomeno che contraddistingue il sistema burocratico di direzione dell'economia. L'accusa è di Rudolf Slánský, 52 anni, figlio dell'omonimo segretario generale del Pc cecoslovacco che nel dicembre del '52 venne impiccato al termine di un processo costruito su false accuse. Slánský figlio, autore dell'articolo, espulso dal partito dopo l'intervento militare sovietico nel '68, è stato tra i primi firmatari di Charta '77.



**L'interno di una fabbrica tessile in Cecoslovacchia**

**■** In questa situazione non sono semplicemente le imprese a trovare il proprio trionfo nell'esibizione di dati falsi, sono gli stessi organi di partito a essere interessati all'intervento sui numeri. Per loro non si tratta soltanto di una questione di prestigio, vi è qualcosa d'altro che pure è in gioco. Gli stessi appartenenti all'apparato comunista vengono giudicati sulla base dei risultati raggiunti dalle «loro» imprese, nella «loro» città. Qui è il motivo per cui il 31 dicembre di ogni anno tutti le imprese e organismi politici, fanno figurare come già costruiti alloggi che finiti non sono.

Non finisce qui, comunque, la catena delle deformazioni. Talvolta agli enti nominati si aggiunge l'istituzione che invece dovrebbe curare, dovrebbe controllare la precisione dei dati, la loro corrispondenza alla realtà. L'Ufficio federale di statistica (Ufs) Ma all'inizio degli anni ottanta, per esempio, quando bisognava sostenere le affermazioni del vertice comunista, secondo cui «la Cecoslovacchia sta vivendo anni positivi, fruttuosi», è accaduto che l'Ufs pubblicasse relazioni dei dati per tutto quanto si fa di buono, ma es-sivo deve rispondere anche di tutto quanto si fa male, sia pure in una sola, singola azien-

**■** In questa situazione non sono semplicemente le imprese a trovare il proprio trionfo nell'esibizione di dati falsi, sono gli stessi organi di partito a essere interessati all'intervento sui numeri. Per loro non si tratta soltanto di una questione di prestigio, vi è qualcosa d'altro che pure è in gioco. Gli stessi appartenenti all'apparato comunista vengono giudicati sulla base dei risultati raggiunti dalle «loro» imprese, nella «loro» città. Qui è il motivo per cui il 31 dicembre di ogni anno tutti le imprese e organismi politici, fanno figurare come già costruiti alloggi che finiti non sono.

Non finisce qui, comunque, la catena delle deformazioni. Talvolta agli enti nominati si aggiunge l'istituzione che invece dovrebbe curare, dovrebbe controllare la precisione dei dati, la loro corrispondenza alla realtà. L'Ufficio federale di statistica (Ufs) Ma all'inizio degli anni ottanta, per esempio, quando bisognava sostenere le affermazioni del vertice comunista, secondo cui «la Cecoslovacchia sta vivendo anni positivi, fruttuosi», è accaduto che l'Ufs pubblicasse relazioni dei dati per tutto quanto si fa di buono, ma es-sivo deve rispondere anche di tutto quanto si fa male, sia pure in una sola, singola azien-

**Intervento**  
**Equivoci ed etichette**  
**C'è un modo per evitarli**

MASSIMO D'ALEMA

**H**o trovato piuttosto singolare l'articolo del compagno Giuseppe Boffa e meritevole di una risposta chiarificatrice. Seguì, per comodità di esposizione l'elegante titolo de l'Unità «Equivoci ed etichette».

Cominciamo dagli equivoci.

Il resoconto de l'Unità sull'attivo (ormai celebre) della Federazione romana non riportava in alcun modo le affermazioni contenute nel mio intervento conclusivo, com'era evidente d'altronde, per la buona ragione che è stato scritto nella serata stessa e prima che io parlassi. Nelle mie conclusioni ho risposto ai compagni che erano intervenuti esattamente nel senso delle affermazioni che erano contenute nella lettera a Miriam Mafai Cioe che ritenevo fuorviante riproporre una contrapposizione storicamente superata tra comunismo e socialdemocrazia e che ci muoviamo ormai da tempo in un diverso orizzonte di una diversa organizzazione di comunisti a cui appartengo da un tempo in cui non ho mai appiccicato e nessuno non tolgere che nessuno ne appiccichi a me.

L'idea di dividerci tra miglioristi, berlingueriani, eccetera, è stata inventata ai di fuori del Pci con un fine abbastanza evidente. In sostanza si vuole far credere che la scelta di un profondo rinnovamento del Pci e delle sue prospettive appartiene solo ad una minoranza di «comunisti buoni» contrapposta ad una maggioranza settaria. Si tratta di una sciocchezza e non vedo proprio quale utilità possa esserci per il nostro partito ad avallare o accettare questa sciocchezza.

**M**a allora se le cose stanno così non capisco proprio perché ci sarebbero dei compagni tenuti (come appare dall'articolo di Boffa) a discipolarsi del sospetto di dogmatismo e di settarismo ed altri invece che avrebbero le carte in regola per pretendere dei chiarimenti.

Respingiamole insieme queste etichette e difendiamo l'immagine e l'identità del nostro partito e del suo gruppo dirigente. Io penso che i problemi sono assai più seri e complessi e ad una riflessione comune su questi ho cercato di portare un mio contributo nella riunione del Comitato centrale.

Detto questo, voglio però aggiungere con grande franchezza al compagno Boffa che trovo stupefacente che egli possa davvero aver pensato che (come mostra di credere Miriam Mafai) i 194 compagni che nel Cc hanno votato a favore della nomina di Achille Occhetto a vicepresidente del partito intendessero con ciò soverciare scelte fondamentali che segnano l'Unità e la prospettiva del nostro partito. Di queste scelte è stata partecipe la

**■** «Esclusivo una équipe di Bologna vince il male del secolo. Quarir di cancro tola l'Europeo Siano dunque ad una svolta nell'avventura umana? Sfortunatamente non è così. L'Europeo ha infatti riciclato una notizia vecchia di mesi per l'opinione pubblica e di almeno due anni per la comunità scientifica. L'impiego di Interleuchina 2, una sostan-

**Cattiva informazione**

FLAVIO MICHELINI

**■** «Esclusivo una équipe di Bologna vince il male del secolo. Quarir di cancro tola l'Europeo Siano dunque ad una svolta nell'avventura umana? Sfortunatamente non è così. L'Europeo ha infatti riciclato una notizia vecchia di mesi per l'opinione pubblica e di almeno due anni per la comunità scientifica. L'impiego di Interleuchina 2, una sostan-

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bonetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Arnando Sarti, presidente

Esecutivo Enrico Lepin (amministratore delegato)  
Andrea Barbalò Diego Bassini  
Alessandro Carrà  
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione  
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950751 2 3 4 5 e 4951251-2 3 4 5 telex 613461 20182 Milano viale Pulvis Tc. 575, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 31 Torino telefono 011/575731  
SIP Via Manzoni 37 Milano telefono 02/2131

Stampa Nigi spa direzione e uffici: viale Pulvis Testi 75 20122 stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelicci 7 Roma

**■** «Vacanze crociate contro i giovani» titola ieri «La Stampa» di Torino a nove colonne a pagina 8. Ci risiamo. Arriva l'estate e tornano le delibere di molti Comuni che colpevolizzano i saccopellisti, o che chiudono le porte in faccia al turismo giovanile. Titoli quindi Alla fine di marzo, però, quando la Fgci in collaborazione con l'associazione turistica Jonas Ways organizza la prima Convenzione nazionale sul turismo giovanile, i grandi quotidiani e la stampa si guardano bene dal parlarne. Eppure il venire dal'Italia e da mezza Europa rappresentanti di tutte le associazioni giovanili del turismo, e concordano insieme su molti punti. Diciamo la verità in Italia non ci si occupa del turismo giovanile perché si fanno pochi quartieri. Il turismo e tale solo se si fanno tanti soldi nel minor tempo possibile. Il turismo non è di «cultura conoscenza» è privilegio.

Vediamo alcuni dati. Secondo un recente inchiesta condotta da Bocconi, il 19,3% dei giovani tra i 15 e i 20 anni indica al primo posto come loro motivo di vacanza. Arriva l'estate e tornano le delibere di molti Comuni che colpevolizzano i saccopellisti, o che chiudono le porte in faccia al turismo giovanile. Titoli quindi Alla fine di marzo, però, quando la Fgci in collaborazione con l'associazione turistica Jonas Ways organizza la prima Convenzione nazionale sul turismo giovanile, i grandi quotidiani e la stampa si guardano bene dal parlarne. Eppure il venire dal'Italia e da mezza Europa rappresentanti di tutte le associazioni giovanili del turismo, e concordano insieme su molti punti. Diciamo la verità in Italia non ci si occupa del turismo giovanile perché si fanno pochi quartieri. Il turismo e tale solo se si fanno tanti soldi nel minor tempo possibile. Il turismo non è di «cultura conoscenza» è privilegio.

Vediamo alcuni dati. Secondo un recente inchiesta condotta da Bocconi, il 19,3% dei giovani tra i 15 e i 20 anni indica al primo posto come loro motivo di vacanza. Arriva l'estate e tornano le delibere di molti Comuni che colpevolizzano i saccopellisti, o che chiudono le porte in faccia al turismo giovanile. Titoli quindi Alla fine di marzo, però, quando la Fgci in collaborazione con l'associazione turistica Jonas Ways organizza la prima Convenzione nazionale sul turismo giovanile, i grandi quotidiani e la stampa si guardano bene dal parlarne. Eppure il venire dal'Italia e da mezza Europa rappresentanti di tutte le associazioni giovanili del turismo, e concordano insieme su molti punti. Diciamo la verità in Italia non ci si occupa del turismo giovanile perché si fanno pochi quartieri. Il turismo e tale solo se si fanno tanti soldi nel minor tempo possibile. Il turismo non è di «cultura conoscenza» è privilegio.

**TERRA DI NESSUNO**

PIETRO FOLENA

**Ci risiamo col sacco a pelo?**

**■** «Vacanze crociate contro i giovani» titola ieri «La Stampa» di Torino a nove colonne a pagina 8. Ci risiamo. Arriva l'estate e tornano le delibere di molti Comuni che colpevolizzano i saccopellisti, o che chiudono le porte in faccia al turismo giovanile. Titoli quindi Alla fine di marzo, però, quando la Fgci in collaborazione con l'associazione turistica Jonas Ways organizza la prima Convenzione nazionale sul turismo giovanile, i grandi quotidiani e la stampa si guardano bene dal parlarne. Eppure il venire dal'Italia e da mezza Europa rappresentanti di tutte le associazioni giovanili del turismo, e concordano insieme su molti punti. Diciamo la verità in Italia non ci si occupa del turismo giovanile perché si fanno pochi quartieri. Il turismo e tale solo se si fanno tanti soldi nel minor tempo possibile. Il turismo non è di «cultura conoscenza» è privilegio.

Vediamo alcuni dati. Secondo un recente inchiesta condotta da Bocconi, il 19,3% dei giovani tra i 15 e i 20 anni indica al primo posto come loro motivo di vacanza. Arriva l'estate e tornano le delibere di molti Comuni che colpevolizzano i saccopellisti, o che chiudono le porte in faccia al turismo giovanile. Titoli quindi Alla fine di marzo, però, quando la Fgci in collaborazione con l'associazione turistica Jonas Ways organizza la prima Convenzione nazionale sul turismo giovanile, i grandi quotidiani e la stampa si guardano bene dal parlarne. Eppure il venire dal'Italia e da mezza Europa rappresentanti di tutte le associazioni giovanili del turismo, e concordano insieme su molti punti. Diciamo la verità in Italia non ci si occupa del turismo giovanile perché si fanno pochi quartieri. Il turismo e tale solo se si fanno tanti soldi nel minor tempo possibile. Il turismo non è di «cultura conoscenza» è privilegio.

**■** «Vacanze crociate contro i giovani» titola ieri «La Stampa» di Torino a nove colonne a pagina 8. Ci risiamo. Arriva l'estate e tornano le delibere di molti Comuni che colpevolizzano i saccopellisti, o che chiudono le porte in faccia al turismo giovanile. Titoli quindi Alla fine di marzo, però, quando la Fgci in collaborazione con l'associazione turistica Jonas Ways organizza la prima Convenzione nazionale sul turismo giovanile, i grandi quotidiani e la stampa si guardano bene dal parlarne. Eppure il venire dal'Italia e da mezza Europa rappresentanti di tutte le associazioni giovanili del turismo, e concordano insieme su molti punti. Diciamo la verità in Italia non ci si occupa del turismo giovanile perché si fanno pochi quartieri. Il turismo e tale solo se si fanno tanti soldi nel minor tempo possibile. Il turismo non è di «cultura conoscenza» è privilegio.

Vediamo alcuni dati. Secondo un recente inchiesta condotta da Bocconi, il 19,3% dei giovani tra i 15 e i 20 anni indica al primo posto come loro motivo di vacanza. Arriva l'estate e tornano le delibere di molti Comuni che colpevolizzano i saccopellisti, o che chiudono le porte in faccia al turismo giovanile. Titoli quindi Alla fine di marzo, però, quando la Fgci in collaborazione con l'associazione turistica Jonas Ways organizza la prima Convenzione nazionale sul turismo giovanile, i grandi quotidiani e la stampa si guardano bene dal parlarne. Eppure il venire dal'Italia e da mezza Europa rappresentanti di tutte le associazioni giovanili del turismo, e concordano insieme su molti punti. Diciamo la verità in Italia non ci si occupa del turismo giovanile perché si fanno pochi quartieri. Il turismo e tale solo se si fanno tanti soldi nel minor tempo possibile. Il turismo non è di «cultura conoscenza» è privilegio.